



quotid.

0507976 27T 15F 051008BONI96

CORRIERE DELLA SERA  
VIA SOLFERINO 28  
20121 MILANO MI  
n. 124 27-MAG-98

# Cultura e Spettacoli

**INVETTIVE** E' stato consigliere di Mitterrand. Ora, a capo di una commissione di esperti, ha elaborato un rapporto sulla scuola che fa tremare anche il governo

## ATTALI Un piccone contro la Sorbona

**L**a chiamano già «la sindrome della Sorbona». Quando nel 1257 fondò il collegio parigino, Robert

de Sorbon voleva accogliere gli studenti poveri esclusi dalle potenti scuole monastiche; non avrebbe mai immaginato che nel secolo successivo la sua università avrebbe vinto la gara con le più grandi e blasonate «consorelle» del Medio Evo, superando Bologna e Cambridge. All'alba del 1400 custodiva l'arca della conoscenza, era il tempio dove si distillava la Scolastica in tutta la sua purezza, dove si formavano le menti che avrebbero guidato le braccia armate dei cavalieri e dei re. Poi, come un tempestoso vento del sud, fece irruzione l'umanesimo. La Sorbona si chiuse in difesa dell'ortodossia e restò spiazzata. Tanto che Francesco I nel 1530 creò un nuovo cenacolo laico del sapere, il Collège de France, per assorbire il fior fiore del Rinascimento.

Un processo molto simile sta accadendo oggi: la serra dove si coltiva l'eccellenza, quel sistema scolastico francese imperniato sulle accademie dei Grand Commis, fucina della classe dirigente dal re Sole fino alla «monarchia repubblicana» fondata dal generale de Gaulle, è diventato un «Gulliver pietrificato»

**«Le università francesi non sono al passo con i tempi. Sono confuse, burocratizzate, troppo elitarie»**

*«Ecco il mio attacco ai vecchi pilastri del sistema accademico»*

dal nostro corrispondente STEFANO CINGOLANI



L'interno della Sorbona (foto Grazia Neri). Il primo collegio universitario parigino fu fondato nel 1257

che rischia di essere travolto dalla globalizzazione. Il grido d'allarme viene da Jacques Attali, l'intellettuale che per dieci anni ha consigliato François Mitterrand all'Eliseo. Il governo di sinistra lo ha incaricato di studiare l'insegnamento superiore e proporre le linee di riforma. Lui ha messo insieme una commissione di esperti snella, ma rappresentativa

del mondo accademico, professionale e delle imprese. Ne è uscito un documento che sta scuotendo il mondo della cultura e della scuola, ma fa venire i brividi anche al governo. Non solo è un attacco radicale ai vecchi

pilastri, ma propone cambiamenti che avrebbero bisogno di grande coraggio politico, ampio consenso e risorse finanziarie consistenti. Attali ammette che si tratta di «un progetto ambizioso» e conclude che «può riuscire solo se diviene una priorità, una evidenza nazionale». Ma la scuola, nell'era dell'istruzione permanente, deve essere questo.

Il sistema attuale è «confuso, burocratico e inegalitario». La commissione non sceglie la via diplomatica, ma picchia du-

ro. Chi ha sempre guardato con ammirazione al modello francese legge con sorpresa che l'università è poco preparata alla modernizzazione, le grandi scuole sono «una macchina di riproduzione dell'élite socialmente squilibrata». Anche l'America ha la sua Ivy League e la Gran Bretagna Oxford e Cambridge, «ma ogni anno sfornano migliaia e migliaia di laureati», scrive Thomas Kamm del «Wall Street Journal». Dai politici francesi escono 400

allievi l'anno; un secolo fa erano 250. La globalizzazione si è abbattuta come una tempesta su questo piccolo mondo antico. Le aziende privatizzate, sotto il controllo, sempre più spesso, di anonimi fondi di investimento, vogliono al comando uomini di formazione diversa. «Non mi interessa più chi conosce tutti al ministero delle Finanze, preferisco assumere gente che sa come muoversi in Asia o sul mercato americano», taglia corto Claude Be-

bear, presidente del gigante assicurativo Axa. La rivoluzione scientifica e tecnologica di questo fine secolo, spiazza le grandi scuole che «si concentrano troppo spesso — denuncia la commissione Attali — su un insegnamento di scienza pura, non ammettendo che l'apprendimento della matematica e della fisica si possa fare sulla base di una formazione iniziale essenzialmente pratica e tecnologica». Insomma, Steve Jobs o Bill Gates non sarebbero mai stati

ammessi all'Ecole Polytechnique. Non che Attali sia un ammiratore del modello americano che apre un abisso tra insegnamento di lusso e servizio pubblico, mentre occorre salvare «l'eguaglianza d'accesso all'insegnamento», fondamentale «principio repubblicano». Pur non demonizzando la mondializzazione che egli definisce «un processo positivo in molti settori dell'attività umana», mette in guardia dall'applicarne le regole

all'educazione: «Le università — prevede Attali — diventeranno come imprese alla ricerca di "clienti" (gli allievi solvibili, senza distinzione di nazionalità) e in concorrenza per attirare i migliori "fattori di produzione" in vista di massimizzare i "profitti" cioè i loro mezzi di sviluppo».

La questione, tuttavia, è che oggi il sistema francese non riesce a tenere testa alle «quattro rivoluzioni»: nelle scienze e nella tecnologia, nei legami tra l'insegnamento superiore e lo Stato, nei legami con le imprese e soprattutto nei ritmi di apprendimento delle conoscenze. Nel mondo dell'istruzione continua, «nessun diploma universitario avrà più legittimità permanente». Al termine di dieci, quindici anni, a seconda delle professioni, il titolo di studio perderà ogni valore, anche quello ottenuto nella più elitista delle scuole. Saranno l'aggiornamento, la pratica, la formazione, il contatto continuo con le scoperte e le innovazioni, a contare davvero nel determinare la carriera professionale e le remunerazioni.

La commissione propone, allora, una riforma basa-

ta su «un modello europeo», cosciente che «non ci potrà essere un'Europa dell'occupazione senza un'Europa dell'Educazione». Ciò non vuol dire che tutti i sistemi scolastici si assomiglieranno, ma vanno «armonizzati» secondo linee comuni. In Francia, università e grandi scuole dovranno funzionare come un meccanismo unico. Verranno creati super-campus in otto dipartimenti diversi per tener conto di un Paese che è sempre meno concentrato su Parigi. La carriera universitaria sarà divisa in due livelli: un primo di tre anni

che condurrà a un diploma professionale e un secondo che, dopo altri due anni (o cinque per i medici) assegnerà un vero e proprio dottorato. A quel punto, «i migliori studenti universitari si vedranno aprire gli accessi ai corpi dell'alta funzione pubblica» e i castelli delle «scuole superiori» abbasseranno i ponti levatoi.

● **La vita** Jacques Attali nasce ad Algeri nel 1943. Si diploma all'Ecole Polytechnique. Dal 1981, per 10 anni, è stato Consigliere speciale del Presidente della Repubblica.

● **I libri** Tra le sue opere pubblicate in Italia (tutte da Spirali): i saggi «Millennium», «Tre mondi» «Storie del tempo», e il romanzo «Il primo giorno dopo me».



Jacques Attali